

Gli enti locali e la burocrazia centrale

La Provincia può acquistare il chinino?

Arcaic criteri per le spese «obbligatorie» o «facoltative»
Bloccato un mutuo di 500 milioni per la cooperazione agricola

Consigli per le imposte

Redditi di fabbricati

Il quadro B relativo al fabbricato, deve essere compilato dai proprietari — a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale — di costruzioni o porzioni di costruzioni stabili, suscettibili di reddito proprio. Per dirla in parole povere, in tale quadro, vanno dichiarate le rendite dei fabbricati, delle parti di essi, delle case di abitazione etc.

Ricordiamo che i soci di cooperative edilizie assegnatari di alloggi, devono dichiarare il reddito dell'alloggio assegnato anche se il mutuo non è stato frazionato. Il quadro interessa, in particolare, i contribuenti, cerchiamo, per quanto ci è possibile di essere chiari, considerando di seguito, i casi più comuni.

Nella colonna 1, occorre indicare il Comune dove è sito il fabbricato, nella seconda colonna (Titolo) indicare il tipo di reddito D e C del frontespizio (C deve essere indicato solo nel caso di dichiarazione congiunta del coniuge).

Nella colonna 2, va indicato il numero di partita catastale risultante

Abitazioni	Coeff. 1975	Coeff. 1976
Tipo signorile (A/1)	90	160
Tipo civile (A/2)	60	130
Tipo economico (A/3)	45	100
Tipo popolare (A/4)	45	100
Tipo ultra popolare (A/5)	45	100
Tipo rurale (A/6)	45	100

Per gli immobili non censiti in catasto deve essere indicato un importo pari a redditi catastali rivalutati attribuito ad unità similari già censite.

Nella colonna 4, deve essere riportata la quota parte del reddito di spettanza del dichiarante, che nel caso di unico proprietario o titolare di reddito sarà uguale a quello indicato alla colonna 3.

In caso di proprietà o contitolanza, va indicata la quota di spettanza del dichiarante e nelle annotazioni nome e cognome degli altri proprietari e contitolari. Nel caso in cui il fabbricato non sia dato in affitto e sia abitato dal proprietario o dai suoi familiari i dati relativi alle colonne 5, 6, 7 non dovranno essere compilati. Alla colonna 8, invece, sarà indicata l'ammontare della colonna 4 e alla colonna 9 quello della colonna 8.

Per i fabbricati dati in locazione, nella colonna 5 bisogna indicare l'ammontare dell'affitto percepito, comprendendo anche la maggiorazione spettante al proprietario nei casi di sublocazione e diminuendo delle spese di luce, acqua, riscaldamento, ecc.

Nella colonna 6 va riportato l'importo della colonna 8 ridotto della stessa a titolo di spese di manutenzione. Nel caso che i fabbricati siano destinati al locatario all'esercizio di attività commerciali (negozi, garage,

ROMA — Quali le spese «obbligatorie», e quali quelle «facoltative», che un ente locale può sostenere? La commissione per il bilancio della finanza locale — questo assurdo istituto censorio che, qualunque da varie parti se ne chieda l'abolizione, continua a lavorare a tutto ritmo di Comuni e Province — si incarica in queste settimane di ricordarci perentoriamente ai pubblici amministratori. E lo fa, come sempre, ricorrendo al più ottuso formalismo: non solo riproponendo le norme contenute nelle leggi approvate dalla commissione provinciale del 1934, ma attribuendo di fatto a tali norme la funzione di paradigma a cui tutti i bilanci comunali e provinciali del 1975, in attuazione delle indicazioni, ben più aggiornate e consapevoli, che il Parlamento ha voluto esprimere allorché, — agli inizi di quest'anno, ha approvato la legge n. 82, altrimenti conosciuta come «decreto Stammali».

Era l'unico episodio che venivano segnalati, si può cogliere quello particolarmente significativo della Provincia di Roma, ai danni della quale la commissione ha bloccato un mutuo di 500 milioni di lire destinato alla costituzione, al sostegno e allo sviluppo della cooperazione agricola. La decisione di contrarre il mutuo risale ad una precedente amministrazione e si iscrive tra gli atti del bilancio 1975, regolarmente approvato dal Consiglio e dalla stessa commissione centrale. L'attuale giunta, dando corso a quella decisione di massima, ha prodotto al Parlamento una copia della pratica, da un lato richiedendo la specifica autorizzazione per il mutuo e dall'altro avviando la contestuale utilizzazione (la Cassa di Risparmio di Roma e Provincia ha infatti già erogato una anticipazione di 200 milioni di lire alla fine del 1976).

Qualche giorno fa è giunta invece notizia che la commissione provinciale ha deciso di «accantonare» il mutuo in quanto esso si riferisce alla realizzazione di opere che non rientrano nei «capitoli obbligatori» della Provincia, appunto sulla scorta della legge del 1934. Una decisione arbitraria nella forma e ridicola nella sostanza, come conferma il compagno Angelo Marroni, vice-presidente della Amministrazione e assessore al Bilancio.

Si vuole davvero riflettere un momento sulla natura delle funzioni «obbligatorie» che il testo unico del '34 affida agli enti locali in materia di agricoltura? Sarà bene precisare che l'art. 9 fa obbligo ai Comuni di organizzare la «feccia degli alberi», mentre le Province sono tenute a «coltivare» (art. 144), a svolgere la lotta alle cavallette e alla «formica argentina», nonché a curare il funzionamento delle «cattedre ambulanti» di tecnica agraria. Questo in agricoltura; allo stesso modo, nel campo della sanità, le Province sono tenute a «distribuire ai coloni, oppure a prevenirne e a curare la pellagra».

Ben altre — rileva Marroni — sono evidentemente le finalità della legge n. 62 sulla finanza locale che non quelle cui sembra si sia riferita la commissione centrale. Certo, permane un'esigenza di riassetto complessivo delle funzioni affidate agli Enti locali, ma già nella legge n. 62 si riconosce di fatto l'urgente necessità di corrispondere ai compiti che la stessa realtà sociale in questi anni è venuta ponendo, e talvolta sotto forma d'emergenza. Il contenimento della spesa cui tutti si mostrano interessati non può certo consistere nel tagliare degli investimenti produttivi o nel restringimento dei servizi sociali essenziali. Il mutuo è destinato allo sviluppo di 31 cooperative agricole del tipo «cooperative agricole», di 30 cooperative zootecniche, di 10 «università agricole» che amministrano terreni di uso civico.

Allo stesso modo i sette miliardi per spese «facoltative» previste nel bilancio 1976, si riferiscono per gran parte ad opere di elettrificazione rurale, alla creazione di centri di assistenza tecnico-agricola, allo sviluppo della cooperazione zootecnica, a piani di urbanizzazione per l'edilizia popolare, alla salvaguardia del patrimonio storico e monumentale, alla realizzazione di impianti antinquinamento, alle attrezzature dei centri sportivi e dei parchi pubblici. Possono essere considerate «facoltative» le spese per il necessario, a fronte di una richiesta sempre più vasta e pressante che parte dalle volontà amministrative?

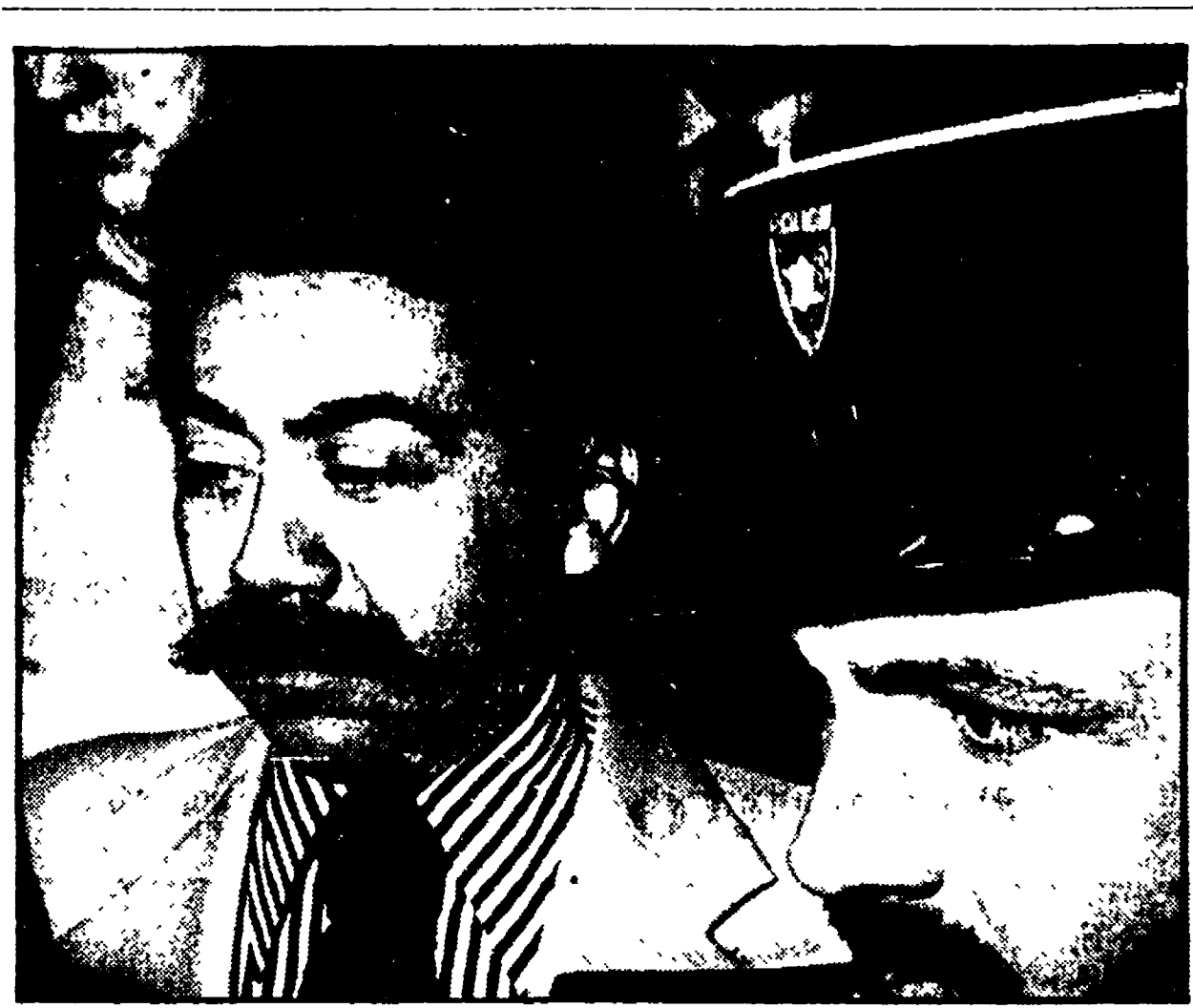
Sono le domande che il stesso Marroni porrà ai rappresentanti del governo in un incontro fissato per la giornata di oggi e sono i temi che domani gli assessori al bilancio delle Province italiane discuteranno nell'ambito di un'iniziativa dell'UPIP, si terrà a Firenze. Non solo la Provincia di Roma, ma tutti gli enti locali d'Italia, si attendono risposte precise.

Eugenio Manca

Il processo per lo scandalo Lockheed va avanti

LA CORTE GIUDICHERÀ MINISTRI E «LAICI»

I giudici di palazzo della Consulta hanno respinto il ricorso degli imputati che chiedevano di essere giudicati separatamente dagli ex ministri Gui e Tanassi



PARIGI — Il dominicano Hector Aristy al momento dell'arresto

Sotto l'accusa di essere l'istigatore del rapimento

Incriminato il tramite della famiglia Revelli

L'ex diplomatico dominicano già trasferito in carcere

PARIGI — Sempre più complicato sta diventando il processo Lockheed. Il presidente della Fiat francese rapito da un cosiddetto «Comitato per la unità rivoluzionaria socialista» e sul quale pende una minaccia di morte qualora non venga pagato l'elevatissimo riscatto richiesto dai banditi. L'amico di famiglia, l'intermediario diretto dei rapitori ed ex diplomatico della Repubblica Dominicana, Hector Aristy, al termine delle 48 ore di fermo è stato ieri formalmente accusato di «sequestro di persona». In pratica, secondo la polizia, Aristy è il «cerchio» del rapimento: l'uomo è già stato trasferito nel carcere di Fresnes e ha anche provveduto a nominarsi il suo avvocato.

«Sono preoccupato per la vita del mio amico», ha detto l'ex diplomatico mentre veniva portato in prigione: «Non ho nulla di personale, né di interesse; so solo che si avvanza un'indagine importante e che il colpo di scena della polizia, decisi a far scattare l'arresto dell'Aristy, già sospettato da tempo in base a intercettazioni telefoniche, significa una cosa sola, cioè che il dirigente della Fiat non è più in vita. Altri mettono in rilievo che i rapitori non si sono fatti più vivi dopo il clamoroso arresto e si chiedono se la polizia non ha fatto un passo pericoloso».

Chi è infine Hector Aristy? Ex membro del governo del presidente Juan Bosch, figura molto nota nei circoli sudamericani parigini, Aristy vive in Francia da diversi anni come rifugiato politico, presidente-direttore generale della società di export-import La trasformazione, o l'accolto. Pochi baffi alla Pancho Villa, un grosso sigaro perennemente acceso in bocca.

Si è appreso intanto che Aristy, oltre a essere stato arrestato, è stato interrogato, e che la trasformazione, o l'accolto, che Aristy è innocente. Lo si vedrà più tardi. Questa è una vicenda complicata, ha detto.

ROMA — Il processo per lo scandalo Lockheed si farà: il grosso ostacolo sollevato dai difensori degli imputati «laici» sulla incostituzionalità di alcuni articoli della legge riguardante i procedimenti contro i ministri ed ex ministri è stato superato. La Corte costituzionale al termine di un'udienza protrattasi fino a tarda sera ha deciso di respingere il ricorso presentato dalla difesa degli imputati «laici» i quali chiedevano di essere giudicati separatamente dagli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi.

E' prevalsa così la tesi sostenuta dall'avvocato dello Stato secondo la quale l'alta Corte doveva giudicare oltre i ministri anche i loro complici. I dubbi di incostituzionalità investono solo gli articoli 16 e 27 della legge, ma durante la discussione è stata coinvolta l'intera normativa. In base alle due norme i cittadini che commettono un reato insieme ad un ministro non vengono processati dalla magistratura ordinaria ma dopo le indagini svolte sul loro conto dalla commissione parlamentare inquirente, sono sottoposti al definitivo giudizio della Corte costituzionale integrata con i giudici aggregati.

I difensori degli imputati «laici» tra i quali Lefebvre Crociani, Antonelli, sollevano nel maggio scorso la questione sostenendo che un qualsiasi cittadino ha il diritto di tre gradi di giudizio (tribunale, Corte di appello e Cassazione) mentre se è sotto accusa con un ministro deve essere giudicato dalla Corte costituzionale le cui sentenze sono inappellabili. Inoltre il collegio di difesa si è richiamato al principio costituzionale del «giudice naturale» che nel processo per lo scandalo Lockheed verrebbe ignorato.

La Corte costituzionale ritiene che l'eccezione presentata non era infondata e decise di discutere nel merito il ricorso presentato. Martedì scorso il sostituto avvocato generale dott. Giorgio Azzariti, che rappresentava la presidenza del consiglio ha presentato un documento nel quale sostenendo che il reato di corruzione contestato a Gui e Tanassi non può sussistere «se non unitariamente, sia per i ministri e sia per i loro complici».

Il dott. Azzariti, inoltre, ha ricordato una sentenza del 1963 con la quale i giudici del palazzo della Consulta dissero che l'istituto della connessione costituisce un criterio fondamentale di attribuzione delle competenze perché è rivolto soprattutto «a evitare l'incorrenza di decisioni incomplesse e contraddittorie». D'altronde, secondo l'avvocato generale dello Stato, esiste l'art. 49 del codice di procedura penale che stabilisce in caso di connessione tra procedimenti di pertinenza della autorità giudiziaria normale e procedimenti per tutti appartenenti al «giudice speciale».

Le argomentazioni del dottor Azzariti che del resto erano già state sostenute dai commissari di accusa sono state respinte proprie dalla Corte costituzionale. Il giudice ha ritenuto che sottoporre anche gli imputati «laici» al giudizio della Corte non comporta né la violazione del principio di uguaglianza né di quello del diritto alla difesa. L'opportunità e la convenienza di un giudizio unitario e completo ai fini della concreta realizzazione di ogni principio di ordine e coerenza che è alla base della nostra Costituzione ha di fatto messo fine alla disputa giudiziaria.

Tuttavia occorrerà attendere che venga depositata l'ordinanza per conoscere in modo preciso le argomentazioni e i rilievi che i giudici costituzionali hanno scelto per dipanare la questione. Il fatto più importante è quello che il processo, superate le eccezioni preliminari, riprenderà il suo «iter» normale.

Sul banco degli imputati oltre a Gui e Tanassi vi saranno anche i nove imputati laici che dovranno rispondere delle rispettive accuse davanti ai 31 giudici della Corte costituzionale integrata.

Comunque c'è da ricordare che durante tutte le fasi che hanno preceduto e accompagnato la discussione sull'eccezione di incostituzionalità, il giudice Giordano al quale è stata affidata la istruttoria del processo ha proseguito ininterrottamente nel suo lavoro che proseguirà — stando a quanto si afferma in ambienti giudiziari — nei prossimi giorni e durante le ferie estive.

Dopo l'esposto presentato a Cagliari

Pioggia di smentite alle «rivelazioni» di bombe nucleari esplose in Sardegna

Precisazioni del ministero della Difesa, del comandante del poligono di Perdasdefogu e dei direttori degli osservatori sismici di Perugia e Monteporzio

ROMA — Pioggia di smentite, alcune delle quali anche molto polemiche. Alla notizia contenuta in un esposto presentato alla procura di Cagliari secondo la quale «esplosioni nucleari sarebbero state fatte esplodere in un interno del poligono missilistico di Perdasdefogu». La denuncia è stata inoltrata da Angelo Serra ingegnere, di Tonara (Nuoro), domiciliato a Cagliari in via Cimarosa 71, un personaggio stravagante che pubblicamente e nello stesso esposto, si definisce presidente del «centro internazionale per la pace e la fratellanza universale» non che presiede quest'Unesco Sardo». Entrambi gli enti hanno sede — sempre secondo le affermazioni di Angelo Serra — in via Cimarosa a Cagliari.

Nella denuncia Serra premette che «in data 22 gennaio 1976 l'osservatorio Andrea Bini di Perdasdefogu su proprio suggerimento delle scosse telluriche di 2. grado della scala Mercalli con epicentro nella zona sud-orientale della Sardegna. A partire da tale data proseguì nell'esposto Angelo Serra — vi è stato un susseguirsi di tali fenomeni sismici, alcuni dei quali hanno raggiunto anche il 5. grado della scala Mercalli. Appare accertato che l'origine delle scosse, a detta del prof. Martino Siciliani, siano da ricercare nell'esplosione di microidroghe nucleari. Tali frequenti ed altrettanto pericolose esplosioni — conclude Serra — vengono provocate nella zona compresa nel poligono militare di Perdasdefogu».

La prima smentita è venuta dal ministero della Difesa il quale esclude «nella maniera più categorica» che esponenti del genere siano mai stati effettuati in questo periodo né precedentemente. Il comandante del poligono interforze di Perdasdefogu, generale Libero Garofali, dai microfoni di radio Cagliari, ha affermato che le notizie contenute nell'esposto di Angelo Serra sono «pure invenzioni, pura fantasia e basta». L'alto ufficiale ha aggiunto che «noi non facciamo di questi esperimenti».

Le altre smentite giungono dagli osservatori geofisici. Il prof. Calvino Gasparini dello osservatorio di Monteporzio interforze di Perdasdefogu quello di Perugia citato nell'esposto ha detto che «nell'osservatorio geofisico Andrea Bini non l'osservatorio centrale di Monteporzio hanno la strumentazione per rilevare il terremoto provocato da esplosioni, sotterranee e no, di bombe atomiche».

Il direttore dell'osservatorio di Perugia, don Martino Siciliani — nel suo esposto Serra cita proprio Martino Siciliani — smentisce nel modo più assoluto di aver mai messo in relazione la localizzazione di ipotizzabili esplosioni di mare con grosso modo fra Cagliari-Napoli-Palermo con «esplosioni nucleari».

Un'ulcera «potente»

Quando un detenuto scarcerato per ragioni di salute è un «potente» gustamene le carceri, la sua scarsità di vita, la sua sofferenza, la sua preoccupa. Ha diritto a un processo rapido e non si darà tanto da fare per ottenere ora che la libertà l'ha ottenuta per altri motivi. Raramente insistiamo per un malato resti a marciare in galera in attesa di giudizio, preferiamo che sia giudicato al più presto e che funzionino, intanto, le infermerie dal carcere agli ospedali. Non si può che preoccupare chi ha a cuore la salute pubblica e indignare chi sa di esempi contrari di povertà — come la Bertandini o il manovale siciliano — morti in galera per uno schiaffo a un vigo.

Più della sua ulcera ci impressiona i suoi precedenti: innanzi tutto la gravità delle accuse — è ritenuto dal capo dell'Organizzazione di crimini fondati proprio sulla prigione di ostaggi innocenti. E poi c'è l'infirmità che egli in libertà può esercitare per «inquinare», come si dice, le prove. E' figlio di un alto graduato di PS che non ha mai nascosto la sua simpatia per la destra, estrema ad dirle — è stato detto — alla famosa loggia massoni-

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Una sfida da accettare (editoriale di Romano Ledda)
- Il congresso della Cgil per una politica di piano e un nuovo governo (di Fabrizio D'Agostini)
- I destabilizzatori (di A.M.)
- I punti della contrarietà (di Nicola Badaloni)
- Il racket della violenza e la pazienza della democrazia (di Carlo Bernardini)
- Aborto: la risposta è alle donne e al Parlamento (di Giglia Tedesco)
- Nuova avanzata elettorale del Pci (di P.F.)
- Inchiesta: come la sinistra europea riflette su se stessa / La crisi del laburismo inglese (di Donald Sassouni)
- La ventana dei grandi gruppi vista dal Sud (di Adelfi Sciarano)
- Un meccanismo unico che non può più funzionare (di Neno Colagelli e Paolo Ferulli)
- Donne, movimento e istituzioni (di Yasmine Ergas e Sandra Sassaroli)

STATO, PROGETTO DI SOCIETA' E GOVERNO DELL'ECONOMIA

- Austerità, nuovi bisogni e sviluppo della democrazia (di Achille Occhetto)
- La Costituzione nata dalla Resistenza (di Edoardo Perrini)
- Istituzioni capaci di governare la trasformazione sociale (di Salvatore D'Albergo)
- Usa e Urss di fronte alla spirale del riarmo (di Gian Luca Devoto)
- Il dialogo sulla cosa tra Kadar e Paolo VI (di Franco Bertone)
- Le forme storiche della religione (di Carlo Cardia)
- Note e letture - La migrazione interna (di Umberto Cerroni)
- Comunicazioni di massa: il centro e la periferia - Compiti nuovi del servizio pubblico (di Dario Natali); I valori dei prodotti e la cultura del pubblico (di Francesco Maselli)
- Valeri e lingue in movimento (di Luigi Rosiello)
- Musica / I dubbi e le certezze di Prokofiev (di Luigi Pestalozza)
- Televisione - Trieste, una donna e la vita che cambia (di Ivano Cipriani)
- Cinema - La favola crudele della vecchiaia (di Mino Argentieri)
- Teatro - Un regista di nome Sade (di Franco Corbelli)
- Libri - Tito Magri. La terza via di Hobbes; Agatino Vittorio, Storia e sviluppo in Sicilia; Adriano Sironi, L'approdo del classico; Gian Carlo Ferretti, Intelletuali e partito
- Un decennio irriducibile (di Aniello Coppola)

Nel carcere di Piacenza

Fallito un tentativo di evasione di Cochis

PIACENZA — Un tentativo di evasione è stato sventato al carcere, dove 5 detenuti fra i quali Rosario Cochis della banda di Vallanzasca, e Piccini, legato all'attentato di piazza Armatto di Brescia, erano trattenuti in custodia nella cella o sotto la custodia per circa mezz'ora. Scoperto verso le 11 di ieri un buco sotto i servizi igienici, gli agenti sono entrati per una ispezione.

I detenuti, visto fallire il loro piano di evasione, hanno pensato di tentare la fuga attraverso l'ingresso principale, presentandosi agli agenti come ostaggi. I poliziotti nel corso della colluttazione sono riusciti a gettare le chiavi fuori dal cancello, riuscendo così ad impedire l'evasione. I detenuti si sono allora chiusi nella loro cella assieme agli agenti avanzando alcune richieste fra cui il trasferimento in altre località.

L'intervento del direttore delle carceri, dott. Nava, ha fatto tornare la calma e una volta avuta la promessa del suo interessamento presso il ministero, i rivoluzionari hanno tentato di fuggire, ma tutto non è durato più di un'oretta, ma l'agitazione è stata forte, dal momento che nel carcere erano reclusi parecchi detenuti pericolosi.

Mentre all'interno erano in corso le trattative, il carcere è stato circondato da carabinieri e polizia che si preparavano ad entrare, qualora la ribellione, circoscritta ad una ventina di manifestanti, si fosse ampliata agli altri reclusi. Non c'è stato bisogno dell'intervento delle forze che si trovavano all'esterno in quanto i detenuti, dopo aver esposto al direttore del carcere e al magistrato le loro richieste di trasferimento in alcune altre prigioni italiane hanno appunto deciso di rientrare.

Modifiche alla legge di disciplina militare

ROMA — Sotto la presidenza della compagnia Toti le Commissioni Difesa e Affari Costituzionali hanno iniziato questa mattina l'esame degli articoli della legge sui principi democratici della disciplina militare. E' stato approvato con le modifiche del Comitato ristretto l'art. 1 che pone le forze armate al servizio della repubblica e definisce l'ordinamento e l'attività in conformità dei principi costituzionali. Il testo approvato dalla commissione è il seguente: «giuro di essere fedele alla repubblica italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempirne con disciplina ed onore tutti i doveri del mio stato e della mia Patria». In altri termini la Camera ha incluso nel testo del giuramento la parola Costituzione che prima mancava e ha tolto il riferimento al capo dello Stato.

Incontro al ministero dell'Industria

Difficile trattativa a Roma per le tariffe ai cisternisti

ROMA — L'incontro tra organizzazioni sindacali degli autotrasportatori cisternisti e compagnie petrolifere è incominciato nel pomeriggio di ieri presso il ministero dell'Industria. Si tenta di trovare un'intesa per l'attuazione effettiva degli accordi, convenuti a Roma nel mese di marzo, ma senza successo. Sono determinati dal rifiuto di alcune compagnie petrolifere di rispettare le tariffe da pagare agli autotrasportatori di carburanti. Al termine dell'incontro i sindacati hanno redatto un documento nel quale avanzano precise richieste al ministro dei trasporti.

La trattativa si è presentata subito di difficile soluzione perché, oltre al problema petrolifero e gli estremisti dei trasportatori non accettano la proposta della presidenza della compagnia Trasporti della Camera, di spostare gli incontri a livello provinciale.

La riunione ministeriale ha cercato con la prima delle due giornate di sciopero, ieri e oggi, deciso domenica scorsa, dei cisternisti del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Sono garantiti i rifornimenti a ospedali, asili, scuole, ambulanze, ecc.

I trasportatori cisternisti si riuniranno in assemblee nazionali a Tortona per valutare i risultati della trattativa romana e per decidere, nel caso, come continuare la lotta. L'interruzione del rifornimento di carburante da pagare ai cisternisti si riuniranno in assemblee nazionali a Tortona per valutare i risultati della trattativa romana e per decidere, nel caso, come continuare la lotta. L'interruzione del rifornimento di carburante da pagare ai cisternisti si riuniranno in assemblee nazionali a Tortona per valutare i risultati della trattativa romana e per decidere, nel caso, come continuare la lotta.